



Alessandro Barbero

**Federico il Grande**

Sellerio, 224 pp., 13 euro

**E**ra cinico, sleale e ingrato. Un guerra-fondaio che invadeva paesi neutrali solo per togliersi lo sfizio di attaccare per primo. Non teneva fede alla parola data, i trattati per lui erano carta straccia, roba da ministri (ovviamente tutti imbroglianti). Ambiguo, doppiogiochista, al di là dei suoi amici philosophes e degli amati levrieri, non aveva amici. Non aveva figli. Disprezzava la moglie, naturalmente impostagli dal padre, al punto che quando la rivide dopo anni di lontananza causa-guerra la salutò dicendole "Madame è ingrassata". Eppure, era "il Grande". Federico di Prussia è stato uno dei più grandi sovrani che l'Europa moderna abbia conosciuto. Precursore di tante cose, oggetto di discussioni infinite tra gli storici, modello per tanti che vennero dopo di lui. Sempre con la solita divisa (ne aveva due, uguali), poco attento alla toilette, aveva un unico scopo: accrescere la potenza del suo regno, che quando ricevette dalle mani dell'odiato padre – uno che i membri del suo governo li prendeva a bastonate – altro non era che un'arretrata accozzaglia di province lontane tra loro e neppure confinanti l'una con l'altra. Di nemici ne aveva parecchi, a cominciare da Maria Teresa d'Asburgo, che per tutta la vita non lo chiamerà neppure per nome. Per lei, cui Federico tolse la Slesia – la regina austriaca non glielo perdonerà mai – Federico era niente di più che "l'uomo malvagio". Ma pure gli ammiratori non mancavano, dall'amico Voltaire allo zar di Russia Pietro III, che talmente

innamorato del "Grande" deciderà perfino di restituirgli le province che gli aveva tolto sua zia Elisabetta. Ma allora, se Federico di Prussia era tutto questo, perché è "grande"? Alessandro Barbero, in questo breve saggio che meglio di dieci manuali scolastici racconta una fase determinante della storia europea, lo fa intendere con chiarezza già dalle prime battute: "La risposta va al di là di qualunque considerazione morale. Sta nel segno che questi uomini hanno lasciato nella storia, nel fatto che hanno compiuto delle scelte decisive, che in qualche modo hanno cambiato il corso della storia: e pazienza se questo ha causato un bagno di sangue". Osservazione cinica, si dirà. Ma è così. Federico è stato uomo di guerra, di battaglie combattute (sedici in totale) e per lo più vinte. Ma non era un santo, la conta dei morti sotto il suo regno è enorme, il diritto internazionale calpestato quotidianamente. Nonostante ciò resta "il Grande", e non solo perché "per distendersi" era solito comporre versi e suonare il flauto (era bravo, par di capire). Era "il Grande" perché ha davvero cambiato il mondo. Barbero invita lungo le pagine del suo racconto a togliersi le lenti dell'ideologia, a ricacciare lontano da sé ogni lente moralista quando si ha a che fare con fatti storici. A evitare la tentazione, umanissima, di giudicare senza contestualizzare, senza entrare cioè nella mentalità tipica del momento in cui s'inserisce quel dato fatto. Una lezione che non viene mai ripetuta abbastanza. (Matteo Matzuzzi)

## I PIÙ VENDUTI su Amazon

paese per paese



### negli STATI UNITI

*Hamilton: The Revolution*, di L.M. Miranda e J. McCarter, 15,12 dollari  
Vincitore del Premio Pulitzer 2016 per la drammaturgia



### in FRANCIA

*L'Odyssée*, di Omero, 11,50 euro  
Le meravigliose vicende di Ulisse "poi che cadde Troia"



### in SPAGNA

*Lengua. 2 Primaria*, 30 euro  
Tre volumi per imparare le basi dello Spagnolo